

LE STORIE

Due secoli di fischiotti

Cristina Irsalco A PAGINA 16

Asti, l'imam vive dai preti

Luca Seci A PAGINA 16

SPORT

Juve, 100 vittorie per Allegri Bene il Torino

Servizi DA PAGINA 31 A PAGINA 34

Lo sci azzurro non sa più vincere Male i discesisti

Daniela Cotto A PAGINA 36



LA STAMPA



LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 2017 - ANNO 151 N. 43 - 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

L'Europa avverte: nessuna dilazione sulla manovra. Si apre una settimana decisiva per il futuro del governo

L'Ue: Italia a rischio se va al voto

Oggi le stime sulla crescita del Pil, i timori di Bruxelles legati all'instabilità politica Renzi lancia la sua sfida al Pd. "Sabato mi dimetto". Probabili le elezioni a ottobre

LA TENTAZIONE AUTUNNALE DELL'EX PREMIER

FABIO MARTINI

Anche un uomo dal cinghio decisionista come Matteo Renzi può scoprirsi incerto. Fluttuante. È quel che sta accadendo in queste ore al segretario del Pd: consapevole di essere chiamato ad una scelta decisiva. Per se stesso, per il proprio partito e indirettamente anche per il suo Paese. L'enigma è noto: chiedere agli italiani di tornare alle urne 8 mesi prima del tempo? Oppure chiedere al suo partito di fare un congresso chiarificatore entro l'estate, rassegnandosi ad elezioni nel 2018? Un dilemma che nel pourparler del Palazzo si è arricchito di uno scenario finora sottovalutato: puntare ad elezioni, non più nel «solito» 2018, ma invece in autunno, prima della mega-Finanziaria e prima che scattino i temutissimi vitalizi. Certo, un dubbio poco amletico, che racconta bene la qualità della discussione pubblica in Italia in questi mesi: un Paese nel quale ci si accapiglia su come e quando votare e non invece su come risolvere un corpo sociale impantanato da 20 anni, nel quale quattro giovani su dieci sono angosciati dall'horror vacui della nullafacenza.

Per il segretario del Pd - uscito ridimensionato dalla lezione referendaria ma pur sempre l'unico leader del suo campo - i corni del dilemma sono chiari.

CONTINUA A PAGINA 23

Le elezioni anticipate sono un rischio per l'economia in Italia. E quanto scrive l'Ue nel documento sulla crescita che presenterà oggi. Nel pomeriggio, resa dei conti fra Renzi e la minoranza alla direzione del Pd, mentre si fa largo l'ipotesi del voto a ottobre.

Barbera, Bressolin, Di Matteo, La Martina e Schianchi DA PAGINA 2 A PAGINA 5

M5S

Di Maio, la strategia per salvare Raggi

Il deputato: Marra l'ho visto una volta e sono stato io a mandarlo via

Ilario Lombardo A PAGINA 6

SPAGNA

Iglesias vince il congresso ma Podemos è spaccato

Si afferma l'ala più intransigente ma il 30% volta le spalle al leader

Francesco Olivo A PAGINA 7

NELLA CITTÀ SICILIANA SI GIRANO TRE FICTION IN CONTEMPORANEA: LIBERO GRASSI, MARIO FRANCESE E EMANUELA LOI

Se la mafia trasforma Palermo in un set



Una scena della fiction su Mario Francese, giornalista ucciso dalla mafia, girata a Palermo con Marco Bocci Anello e Tamburino A PAG. 11

REPORTAGE

In Libia tra i guardiani del mare

FRANCESCO SEMPRINI TRIPOLI

Centralità dell'intesa Italia-Libia, rafforzamento della sicurezza negli hub di terra, flotta differenziata, strumenti e addestramento e un'insostituibile fiducia nel futuro. Sono questi i pilastri del rilancio della lotta al traffico di esseri umani alla luce delle recenti letesze raggiunte dal governo di Tripoli con l'Italia e l'Europa.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

In Campania il sindaco dem chiede la strada ai migranti: basta, sono troppi

Fabio Albanese A PAGINA 15

IL CASO

La nuova sfida di Trump ai musulmani

LORENZO VIMINI WASHINGTON

Mediatamente oscurata dal cosiddetto Muslim ban, un'altra iniziativa discussa in questi giorni dall'amministrazione Trump potrebbe portare ad importanti sviluppi nei rapporti tra l'America e il mondo islamico. Un disegno di legge recentemente presentato al Congresso da due repubblicani e supportato dalla Casa Bianca vorrebbe infatti far designare come organizzazione terroristica i Fratelli musulmani.

CONTINUA A PAGINA 13

VITELLO CASA VERCELLI

ITALIA

Italia che cambia

Sul treno che di notte diventa un dormitorio per i poveri

MIRIAM MASSONE SUL TRENO MILANO-ALESSANDRIA

Salvatore, 38 anni, sporge le briciole e i panini ai compagni di vagone: «Ho preso quelli senza prosciutto così anche Aziz, che è musulmano, può mangiarli». Li ha recuperati in stazione, tra i rifiuti: sono gli scarti della carrozza ristorante di un treno con le poltrone in pelle e la rivista patinata di bordo.

CONTINUA A PAGINA 10

Il Paese delle 75 mila leggi multa un ragazzo sveglio

PIERANGELO SAFERONI

Nel nostro incomprensibile Paese niente è più emblematico della storia dello studente di 17 anni dell'Isis Pininfarina di Moncalieri, punito perché vendeva i panini ai compagni di scuola nell'intervallo. Il preside prima l'ha sospeso per 15 giorni, poi gli ha dato 6 in condotta.

CONTINUA A PAGINA 23

L'HAMBURGER DI VITELLO

SCOPRI LA DIFFERENZA.

www.vitellodellacasa.vercelli.com

il caso

FRANCESCO SEMPRINI TRIPOLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Al Baghdadi è fuggito da Mosul

Il califfo Abu Bakr al-Baghdadi capo dell'Isis avrebbe lasciato Mosul sotto assedio per fuggire in Siria, forse a Raqqa. Lo ha detto a Sky Iraq il generale iracheno, Abdolkarim Khalaf, secondo il quale al-Baghdadi se ne sarebbe andato con alti gradi dell'Isis, lasciando a Mosul comandanti ritenuti «inesperti nella guerra».

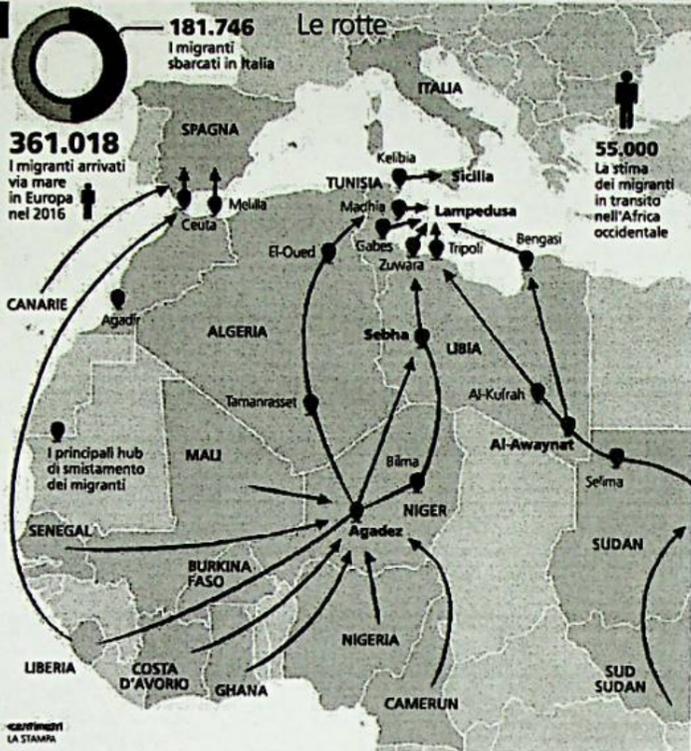
Accordi quadro sulla cui attuazione entrano in gioco una serie di variabili, per capire le quali ci richiamo da chi è impegnato in prima linea su questo fronte, la Guardia costiera libica.

L'appuntamento è alla base di Abu Sitta, nota al più per essere diventata il luogo simbolo della svolta politica libica, il punto di approdo di Fayez al-Sarraj, giunto nella capitale via mare all'inizio della scorsa primavera per guidare il Consiglio presidenziale del governo di accordo nazionale targato Nazioni Unite. Ad accoglierlo è Ayoub Omar Ghassem, la voce delle forze navali libiche che vigilano sulle coste occidentali del Paese, da Sirte sino al confine con la Tunisia, suddivise in tre settori di competenza ben distinti. Si tratta di un'area ad alta intensità di traffico, il cui epicentro è ad Ovest, da Tripoli a Sabratha passando per Zawia. Ghassem lo indica su una grande mappa

I bombardamenti della Nato contro Gheddafi hanno completamente polverizzato la flotta navale libica

Abbiamo gommoni per il pattugliamento che possono portare 18-20 persone. Sono più piccoli dei natanti usati per le traversate

Ayoub Omar Ghassem Militare delle forze navali libiche



Tra i guardacoste libici "Pochi mezzi, ma proviamo a fermare i migranti" Nella base di Tripoli: "Fiduciosi dell'aiuto italiano Ora non riusciamo a controllare neanche il terreno"

Il lavoro dei guardacoste è questo: costringe a improbabili operazioni di recupero da parte del guardacoste, costretti a prendere a bordo più clandestini di quanti sia possibile durante il soccorso, e compiere più viaggi verso la riva. O avventurarsi in pericolose operazioni di traino con il rischio di ribaltamento dei gommoni stracarichi di disperati. A volte invece le stesse guardie sono oggetto di aggressione degli scafisti, che tentano di sottrarre le imbarcazioni e proseguire la rotta verso le acque internazionali. Il comandante ci mostra un filmato nel quale in un'operazione sola sono stati fermati sette gommoni, ognuno dei quali aveva a bordo almeno 115 persone. Si tratta di natanti che a volte sono abilitati a non superare le 5 miglia marine. Quando i barconi vengono intercettati si informa subito il «Department for combating illegal migrations» (Dcim) l'ente addetto a investigazione, intercettazione, arresto, detenzione e rimpatri dei migranti



Un barcone carico di migranti al largo delle coste libiche

Le iniziative di Roma dopo il Memorandum Il primo passo sarà la consegna di 12 motovedette per le pattuglie

FRANCESCA PACI ROMA

Ci sono i tempi tecnici, replicano da Roma. Per quanto legittimamente la Libia morda il freno, soprattutto questa settimana in cui cade il duplice anniversario della rivoluzione del 2011 e del colpo di mano di Haftar, il Memorandum d'intesa firmato il 2 febbraio va implementato passo dopo passo. Dieci giorni fa, in cambio dell'impegno di Tripoli a controllare le proprie coste, l'Italia si è assunta la responsabilità di sostenere tecnologicamente la chiusura delle frontiere meridionali della Libia e di fornire training, equipaggiamento e assistenza per il pattugliamento delle acque di Mare Nostrum, da dove attualmente proviene il 90 per cento dei migranti. Trasalciando per il momento la complicata "partita del sud", che richiede droni di sorveglianza e centri di accoglienza ma anche la collaborazione



Irregolari che dipende dal ministero degli Interni, a differenza della Guardia costiera che fa capo alla Difesa. «Si comunica il numero dei migranti e alcuni dettagli fondamentali, poi si aspetta il loro arrivo per la traduzione nei centri di detenzione». L'attesa dipende dalle contingenze del momento, talvolta passano alcuni minuti, qualche volta ore, «a volte è capitato di attendere anche un giorno perché le condizioni di emergenza non rendevano possibile un intervento tempestivo». «È capitato qualche volta che qualcuno scappasse, e la mancanza di presidi sulla costa rende impossibile accoglierli in strutture adeguate, e talvolta non c'è la possibilità di dargli da mangiare perché mancano i fondi. Accolti dalla popolazione A volte è la gente del posto che si prende cura dei migranti in attesa, dando loro da mangiare e da bere. Ancor prima che in mare infatti i problemi sono

dei paesi confinanti, c'è da mettere in piedi il gioco di squadra per impedire l'andirivieni mediterraneo dei trafficanti di uomini. Tripoli sostiene di non avere mezzi sufficienti per bloccare i barconi e l'Italia ha garantito la restituzione a stretto giro delle 12 motovedette parcheggiate da tempo nel nostro paese per effettuare la manutenzione. Quattro di queste imbarcazioni si trovano già da un po' a Biserta, in Tunisia, pronte alla consegna ma per ora ferme lì. Le altre sono in Italia perché, pare, non ancora ultimate. La consegna delle motovedette, sebbene inserite nell'accordo ma di fatto in riparazione nel nostro paese da molto prima, sono il segno tangibile del cambio di passo sollecitato dai libici nel colloquio dell'ultima settimana (soprattutto da quella parte di libici a cui fa riferimento la Guardia Costiera). Anche perché, ad esclusione del capitolo «mezzi» e di qualche eventuale apparecchio tecnologico, tutti gli altri

sulle coste, come spiega Ghassem: «La sezione occidentale, quella a più alta concentrazione di traffici, ha diversi presidi, come Zawia e Sabratha, ma molti non sono operativi a causa della mancanza di mezzi e di fondi. Il comandante spiega che le formazioni armate e trafficanti sono diventate più forti e minacciano le stesse forze della guardia costiera: «Il principale supporto inizia sul terreno ancor prima che in mare». Gli scafisti quasi sempre sono migranti che si pagano il passaggio: «Serve un training molto limitato, una giornata di "lezioni" perché l'obiettivo è di far arrivare l'imbarcazione al massimo sino a dove si trovano le unità navali di "Sophia". La missione - spiega - paradossalmente diventa un incentivo per i trafficanti a usare mezzi sempre più precari».

Intercettati in 40 mila Nonostante i mezzi limitati le unità libiche hanno intercettato 40 mila persone in 5 anni, con un incremento nell'ultimo anno grazie agli sforzi del Gna e l'inizio dell'addestramento congiunto con i militari europei. Ma quale tipo di aiuto serve? «Occorre tutto, mezzi, strumenti, fondi, addestramento, è necessaria una flotta flessibile, imbarcazioni per l'intercettazione dei natanti più leggere e unità più grandi per riportare a terra i clandestini. Dell'ipotesi di operare congiuntamente con gli europei in acque libiche non appare molto convinto il comandante: «Chi ci dice che effettivamente il problema potrebbe trovare una soluzione? In realtà entra in gioco un fattore di immagine di "sovranità violata". Per l'Italia certo cambierebbe, perché chi viene intercettato torna subito in Libia, ma il timore per i libici è che il loro Paese diventi un imbuto senza uscita, nel quale rimangono «intrappolati» i migranti illegali che entrano dai porosi confini del Sud. Con costi di detenzione e rimpatri dirompenti. La domanda è pertanto d'obbligo: è fiducioso nelle Intese appena siglate da al-Sarraj? «Ho fiducia nell'Italia, voi subito i danni di questi traffici tanto quanto noi. È un percorso complicato, ci vorrà del tempo, forse non tutto sarà attuato, ma con l'Italia al nostro fianco ce la faremo a scongiurare questo flagello».

IN ETIOPIA "Qui non abbiamo speranza Per partire bastano i soldi" Con i giovani del Bale che sognano di raggiungere l'Europa La maggior parte si affida ai trafficanti. E in molti spariscono

Reportage ENRICO CAPORALE (INVIATO A GOBA (ETIOPIA))

«Ehi tu, ferenji. Quanto vuoi per portarmi in Italia?». Un gruppo di etiopi a commistione, spunta a terra una foglia di qat (pianta con proprietà anfetaminiche consumata per ingannare fame e stanchezza) e scoppia a ridere. È ad Agarfa, un villaggio di qualche migliaio di persone nella provincia di Bale, a 450 km da Addis Abeba, in Etiopia, per presiedere allo spettacolo sui migranti organizzato dalla onlus italiana Cem nell'ambito della campagna di informazione sui rischi delle partenze irregolari. Ferenji in amarico (la lingua ufficiale dell'Etiopia) significa straniero, e lo straniero in questo caso sono io. A pochi metri di distanza Mohammed, l'imam locale, chiede di prendere la parola. «I quattro figli - dice trattenendo a stento le lacrime - non so più nulla. Scomparsi. Li avevo avvertiti di non andare. Intorno le donne si nascondono dietro il velo, molte piangono a dirotto. Le frasi di Mohammed qui sono come incanti».



Mohammed, imam di Agarfa, non sa più nulla di quattro figli



Un minibus vicino a Goba: i migranti vengono ammassati a decine

740 mila i cittadini etiopi che vivono fuori dal loro Paese, di cui 8 mila in Italia (fonte Iom) anni, cinque figli e tre tentativi di fuga in Arabia Saudita (c'hi hanno sempre rispedito indietro, dice). All'apparenza partire è semplice, basta pagare. Il signor Waddayese, incaricato all'immigrazione presso l'assessorato agli Affari sociali della provincia di Bale, racconta che «raggiungere un Paese arabo costa all'incirca 400-600 euro. Per l'Europa il prezzo sale, fino a 4 mila euro. Tutto illegale, ovvio. «I giovani - spiega ancora Waddayese - racimolano il denaro vendendo animali o lavorando nei campi. Non a caso il periodo di maggiore esodo è dopo il raccolto di caffè, nei primi mesi dell'anno. In alcuni casi sono i parenti stessi a finanziare il tutto. O chi ha già compiuto l'impresa, senza fallire. Sì, perché se alcuni ce la fanno di molti al-



Un gruppo di etiopi a commistione, spunta a terra una foglia di qat

tri si perdono le tracce. Scomparsi. Inghottiti dal mare. Uccisi dalla sete in mezzo al deserto o massacrati di botte dai trafficanti. Qui li chiamano «edallala». Nonostante in Etiopia rischiano la pena di morte, trovarne uno è abbastanza semplice. La rete criminale arriva ovunque, fino nei villaggi più remoti. Funziona così: un «broker» mette l'aspirante migrante in contatto con il «edallala» ad Addis Abeba. Il quale gli fa avere i documenti e in base a dove vuole andare gli trova un altro contatto in loco. Per i Paesi arabi le tappe sono Gibuti, Yemen e Arabia Saudita. A Obock, cittadina di pescatori sulla sponda settentrionale del Golfo di Aden, quello dei migranti è un business milionario. Per chi vuole raggiungere l'Europa il procedimento è più complicato. Da Addis Abeba i «edallala» organizzano il viaggio fino a Metema, al confine con il Sudan, dove i migranti vengono affidati ad altri trafficanti per la traversata del deserto. Saranno poi i libici a portarli fino alle coste del Mediterraneo dove gli scafisti li ammasseranno sui barconi per la traversata della speranza.



Un minibus vicino a Goba: i migranti vengono ammassati a decine

4000 euro La cifra che i migranti in partenza dall'Etiopia arrivano a pagare ai trafficanti per raggiungere l'Europa. In Bale - racconta Stefano Boisonello, capo progetto del Cem - cerchiamo di ridurre al minimo le cause dell'immigrazione irregolare attraverso azioni di sensibilizzazione, come lo spettacolo ad Agarfa. Inoltre insieme a Coopi (onlus con sede a Milano, ndr) incentiviamo lo sviluppo di microimprese per aumentare le opportunità d'impiego dei giovani. Raddi Abadar, 28 anni, è una delle ragazze che ha potuto godere del progetto: «Nel 2010 ero migrata in Kuwait - racconta -. Mi avevano detto che si guadagnava bene. Sono finita a fare la serva per 100 euro al mese. Ho cambiato quattro famiglie: tutte uguali. Passaporto sequestrato, botte e nessuna libertà. Mi chiamavano kaddama, schiava».